

L'efficienza degli ospedali ha tenuto la regione in zona gialla ma con misure più leggere il virus ha potuto diffondersi

# Cosa sta succedendo nel Nord Est

di **Paolo Foschi**  
e **Martina Zambon**

Risveglio amaro, ieri, in Veneto con 5.010 nuovi positivi al Covid-19, 94 morti ma, soprattutto, un tasso di positività schizzato al 36,3%, tre volte la media nazionale. Una *débâcle*? Una spallata alla narrazione sulla migliore macchina sanitaria d'Italia e anche a quel permanere in zona gialla motivo d'orgoglio per il presidente della Regione, Luca Zaia? Il dibattito dilaga da settimane in Veneto e ormai ruba sempre più spazio anche nelle riunioni al ministero della Salute. Cosa sta succedendo? Rispetto ai dati di ieri mattina, la difesa è sempre la stessa: l'elevato numero di tamponi rapidi affiancato a quelli molecolari falsa l'indice di incidenza. Secondo Zaia «più tamponi mirati fai, più positivi trovi». Eppure, i morti non mentono. Ieri in Italia si piangevano 261 vittime di cui 94 in Veneto. Di ieri l'annuncio della direttrice dell'Istituto zooprofilattico delle Tre Venezie, Antonia Ricci, dopo il sequenziamento di numerosi campioni: in Veneto ci sono almeno tre casi di «variante inglese» e altre due mutazioni «probabilmente locali» e «probabilmente più contagiose». Questa e non i lunghi mesi in zona gialla, secondo la Regione, potrebbe essere la causa di un contagio diligente con il suo straziante tributo di vite umane.

## I dubbi degli esperti

Esperti come l'immunologa Antonella Viola, però, dissentono: «Non abbiamo dati per

valutare se le varianti sono tanto diffuse da aver inciso sul contagio. A oggi no, non mi convince questa spiegazione. Mi pare altamente improbabile. Ciò che, per contro, abbiamo imparato in questi mesi è che le zone arancione e rossa hanno funzionato e la gialla no. Con un'alta diffusione del virus le mezze misure non funzionano». La lenta ma costante risalita non accenna a scendere e Fabio Ciciliano, esperto di medicina nelle catastrofi, segretario del Cts, conferma che in Veneto sta accadendo qualcosa di diverso rispetto al resto d'Italia: «I numeri delle ultime 24 ore sono in linea con la crescita dei contagi che si registra da alcune settimane, in controtendenza con il dato nazionale». La domanda è: perché? La risposta riconosce, paradossalmente, la grande efficienza della macchina sanitaria veneta: «L'alta incidenza di casi positivi in parte si spiega con il gran numero di tamponi effettuati, che si abbina a un tracciamento molto efficiente e a un grandissimo ricorso ai test rapidi antigenici e tutto ciò fa sì che i tamponi molecolari in particolare siano mi-

rati su persone con elevate possibilità di risultare positive — spiega Ciciliano —. Questa precisazione tecnica non basta, però, e se risultano così tanti positivi e perché c'è comunque una forte circolazione del virus. E ciò dipende in parte, in maniera paradossale, dalla grande capacità di resilienza del sistema sanitario, che ha permesso al Veneto di restare classificato come zona gialla. In questa maniera il virus ha potuto diffondersi più velocemente rispetto alle re-

gioni arancioni o rosse».

## Indicatori sotto accusa

Non li si nomina, ma sul banco degli imputati finiscono proprio i 21 parametri secondo cui una regione diventa arancione o resta gialla. In Veneto i 1.000 posti letto di terapia intensiva attivabili (al momento ce ne sono 395 occupati da pazienti Covid) hanno influito molto sulla tenuta del sistema consentendo alla regione di restare gialla e al virus di diffondersi. Anche dall'Iss filtra un moltiplicarsi di dubbi sull'efficacia del metodo adottato, sia sulla scelta degli indicatori, sia sulla capacità di risposta in tempi rapidi al mutare del quadro epidemiologico di un dato territorio. La parola chiave è «paradosso» e il Veneto, in questo senso, potrebbe diventare un caso emblematico su cui modellare un nuovo sistema di parametri ma anche della capacità di «leggere» e declinare i numeri che settimanalmente le regioni inviano a Roma: dalla capacità di presa in carico al tracciamento, dal numero di tamponi al sempre fondamentale indice di contagio Rt passando per i numeri che definiscono la tenuta del sistema sanitario, posti letto in intensiva inclusi.

L'esperienza delle ultime settimane in Veneto sta dimostrando come possano bastare anche pochissimi giorni di troppo in zona gialla per assistere alla nascita di nuovi focolai. Nel processo di valutazione complessivo sui diversi colori potrebbe, insomma, diminuire il peso specifico dei posti letto in intensiva che ha tenuto giallo il Veneto fino agli esiti di questi giorni.

## Il giallo dei posti letto

Di «terapie intensive dopate» per restare in area gialla ha parlato a lungo nelle scorse settimane il segretario regionale di Anao, sindacato dei medici ospedalieri, Adriano Benazzato. Suo l'allarme sulle «braccia» che scarseggiano: medici, infermieri e operatori sono troppo pochi e allo stremo, «già a dicembre 2019 la Regione certificava che mancavano 149 anestesisti all'appello». Figure fra le poche tollerate ad operare in terapia intensiva. L'effetto domino, infatti, non si ferma qui. Se i 1.000 posti letto di terapia intensiva esistono davvero con tanto di spazi e attrezzature già pronte, ciò che scarseggia sono le risorse umane. L'upgrade a letti, respiratori e monitor è stato fatto in maniera impeccabile ma i bandi per nuove assunzioni di medici, infermieri e operatori vanno deserti. Con il risultato che l'attività ordinaria, non emergenziale e gli screening sono rinviati anche di parecchi mesi. Per Domenico Crisarà, segretario Fimmg in Veneto, ai 21 parametri ce n'è uno da aggiungere: «La responsabilità dei cittadini che in Veneto è mancata». «Sicuramente il fatto che non ci sia stata una chiusura totale ha influito — spiega Crisarà — ma temo abbiano influito davvero molto i comportamenti. Lungi da me assolvere e giustificare, com'è noto sono spesso in disaccordo col presidente Zaia, ma in questi giorni penso alle piste da fondo sull'Altopiano di Asiago, nel Vicentino. Uno sport universalmente considerato «da sfigati», mi si passi il termine. Ebbene, nelle scorse settimane erano piene, strapiene, pare il nuovo sport

nazionale dei veneti. E già le cose andavano male...».

RIPRODUZIONE RISERVATA

## 5 mila

I nuovi positivi al Covid-19 in Veneto il 25 dicembre (5.010) per un tasso di positività che ha raggiunto il 36,3%

## 94 morti

a causa del coronavirus registrati ieri in Veneto, mentre complessivamente in Italia sono stati 261

### Hanno detto

”

Ancora non sappiamo se le varianti sono tanto diffuse da aver inciso sul contagio



**Antonella Viola**, 52 anni, immunologa, docente di Patologia generale all'Università di Padova, è direttrice scientifica dell'Irp-Città della speranza

”

L'alta incidenza si spiega in parte con numero di tamponi e tracciamento efficiente



**Fabio Ciciliano**, 48 anni, dirigente medico della Polizia di Stato, esperto di medicina delle catastrofi, è segretario del Comitato tecnico scientifico

”

Gli operatori sono troppo pochi. Già un anno fa mancavano 149 anestesisti



**Adriano Benazzato**, 65 anni, odontostomatologo a Padova, è segretario regionale della Anaa-Assomed (medici ospedalieri)

”

Ha influito la mancata chiusura totale ma anche il comportamento dei singoli



**Domenico Crisarà**, 59 anni, medico di base a Padova, è segretario in Veneto della Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale)

**Domande e risposte****Cosa sappiamo della variante?**

✓ Il nuovo ceppo di Sars-CoV-2, chiamato «VUI-202012/01», è stato identificato per la prima volta a metà settembre a Londra e nel Kent. Da minoritario, è diventato predominante in due mesi. Presenta diverse mutazioni, tra cui la principale (N501Y) a livello della proteina spike

**Perché sono stati sospesi i voli?**

✓ La nuova variante pare diffondersi con più velocità. Il ministro della Sanità britannico, Matt Hancock, ha ammesso che la situazione è «fuori controllo». L'Oms ha parlato di «segnali preliminari che indicano come il virus sia in grado di diffondersi più facilmente tra le persone e possa influenzare le prestazioni di alcuni test diagnostici»

**Quanti sono i ceppi scoperti?**

✓ La «D614G» è comparsa in Italia tra febbraio e marzo e a giugno era presente in tutto il mondo. Una seconda variante (chiamata «20A.EU1») è comparsa a giugno nel Nordest della Spagna. All'inizio di novembre un nuovo ceppo è stato individuato in alcuni allevamenti di visoni in Danimarca (mutazione «Y453F»)

**Vaccini, servono nuovi studi?**

✓ No, l'iter dei vaccini va avanti come previsto. È possibile studiare l'efficacia dei vaccini sulla variante inglese anche in laboratorio, ma secondo gli esperti in questo momento è forse più utile concentrarsi sui

programmi di immunizzazione, dato che non ci sono evidenze che il virus modificato sia diventato meno sensibile al vaccino

**Dove sequenziare il virus in Italia?**

✓ In Gran Bretagna il Covid-19 Genomics Consortium è stato finanziato con 20 milioni di sterline e ha potuto realizzare oltre 50 mila sequenze genomiche del coronavirus. In Italia i laboratori non hanno finora ricevuto un supporto significativo. Da noi, dicono gli addetti ai lavori, la ricerca è ancora poco considerata

